Dalla decadenza di Roma alla nascita dei comuni

Prima di iniziare l'analisi dello sviluppo delle città europee in un periodo, il Medioevo, che vede il riaffermarsi di un tipo di civiltà urbana che sembrava andare scomparendo, occorre soffermarsi sul concetto di città.

Ci sembra non sia sufficiente infatti liquidare velocemente il problema affermando che sono da intendersi come città quegli agglomerati urbani, circondati da mura, all'interno dei quali vivono e si agitano popolazioni che parlano lo stesso linguaggio, con delle tradizioni in comune. C'è qualcosa in più che cementa molto più fortemente questo coacervo di gente e di classi sociali diverse.

« L'aria della città rende liberi » — asseriva un antico detto tedesco che bene può spiegare questa situazione: è l'esistenza di uno speciale diritto urbano, una normativa giuridica certa che accomunava — all'interno di quelle mura — uomini e donne appartenenti a classi sociali diverse.

Altre caratteristiche individuanti della città medioevale possono essere ricercate in fatti ricorrenti e caratteristici, che vanno dalla presenza di un mercato almeno settimanale all'interno di quelle mura, all'esistenza di una categoria mercantile che costituiva un elemento di forte mobilità e progresso sia economico che sociale (1).

Dopo aver indicato, molto brevemente, quale concetto stia dietro l'idea di città medioevale, passiamo ora a tratteggiare i diversi tipi di sviluppo e di localizzazione delle città.

Soprattutto in Italia, dove molto forte era stata l'urbanizzazione durante il periodo romano, e nel resto del mondo latino, dove in maggior misura si era fatta sentire l'influenza di Roma, nuclei urbani erano sempre rimasti, anche se ridotti al minimo, nonostante i nefasti effetti delle invasioni dei popoli barbari. Quelle invasioni infatti avevano spinto molti cittadini ad abbandonare le loro dimore per le più sicure campagne, ed avevano causato soprattutto un fenomeno di trasferimento di interi centri abitati in posizioni più forti e più ricche di difese naturali.

Si recuperano spesso naturali posizioni di predominio su colli, su antiche acropoli, in anse di fiumi, su banchi tufacei — questo soprattutto nel paesaggio etrusco — che talora erano state le primitive sedi di stanziamenti preromani. La « pax romana » era scomparsa e le motivazioni di carattere economico e politico di maggiore controllabilità da parte di Roma erano venute meno; perciò il recupero delle antiche posizioni, più atte alla difesa contro assalti improvvisi, cui non si opponeva come un tempo una vasta entità statale, ma che restava affidata alle forze locali.

Beninteso molte altre città italiane conservarono senza alcun mutamento l'antica struttura romana, ricalcandone l'assetto topografico e continuando ad utilizzare, senza rilevanti modifiche, le antiche strutture murarie e viarie, rispettando gli antichi « cardo » e « decumano » che tagliavano l'agglomerato in nuclei omogenei.

Nell'ambito di questo discorso, se ci soffermiamo sull'Italia, possiamo altresì osservare che, mentre questi concetti generali sono validi per la parte centro-settentrionale della penisola, essi perdono di valore se riferiti al Meridione, che il Sestan con una celebre definizione ha indicato come « un vero e proprio cimitero di città » (2), tanti furono gli antichi abitati che morirono per motivi prevalentemente economici e difensivi.

La città italiana, specie al centro-nord, riuscì a sopravvivere alle prime invasioni barbariche soprattutto là dove seppe darsi delle nuove strutture amministrative, che vennero a coincidere con una istituzione in un periodo di piena affermazione territoriale: la Chiesa cattolica. La realtà diocesana, assieme alla figura del Vescovo, diventa l'unico punto di riferimento certo, in un'età di estrema labilità politica.

E'interessante poi constatare l'affermarsi di tutta una serie di piccoli funzionari laici (« iudices civitatis »,

(1) E. Ennen, *Storia della città medievale*, Laterza 1975.
(2) E. Sestan, *Il Medioevo italiano*, Napoli 1966, pp. 100-103.

« scabini », « curatores ») che costituirono il precedente di quella vasta categoria burocratica che fornirà l'ossatura dei Comuni medioevali.

Sotto il dominio dei Longobardi, che ben più fortemente dei popoli invasori che li avevano preceduti influenzarono con la loro presenza gli usi giuridici italiani, anche le città conobbero una rivalutazione normativa. Esistono infatti delle norme in base alle quali il legislatore longobardo comminava grosse punizioni a chiunque osasse attendere all'integrità delle mura urbane. Fatto senza dubbio a sostegno della tesi secondo cui i Longobardi vedevano nella città una fortezza, un baluardo. Non a caso infatti duchi e castaldi longobardi posero sempre la loro residenza nelle città.

L'Editto di Rotari (643), infatti, all'articolo 8 commina una pena fortissima, ben 900 soldi d'oro, a chi avesse turbato la tranquillità di qualsiasi adunanza o riunione cittadina (3); sempre nello stesso Editto, all'articolo 244, venivano fissate altre pene contro chi avesse scalato le mura cittadine.

I successori dei Longobardi nel dominio italiano, i Franchi, non si discostarono molto dai loro predecessori, attribuendo agli abitanti il compito di dover provvedere alla continua manutenzione delle mura.

Tornando ai Longobardi, se vogliamo esaminare un esempio molto significativo, troviamo Lucca, città romana occupata da questo popolo, in cui l'utilizzazione delle difese murarie romane fu uno degli elementi principali di difesa. Inoltre numerosi monumenti romani quali l'anfiteatro (è il caso specifico), o altri, quali terme, ecc. furono utilizzati come posizioni strategicamente forti, avamposti fuori le mura urbane.

Abbiamo fin qui dato un rapido sguardo alle città italiane di origine romana o preromana. Accanto ad esse va ricordata l'esistenza delle cosiddette « città nuove », vale a dire quegli agglomerati che nascono in Italia dopo il Mille. Tra esse ricordiamo Cuneo, Ferrara, Viterbo, Udine, L'Aquila, Macerata, assieme alle numerosissime sorte nel Meridione.

Per concludere, le città furono « il crogiolo dove le diverse stirpi si fusero, il punto d'incontro e di collaborazione di elementi sociali differenti » (4).

Fin qui la panoramica si è accentrata esclusivamente sulle città italiane e su quelle dell'area europea più direttamente latinizzata, in cui, a detta di molti, il fenomeno delle città nuove non fu così intenso come nella Germania meno romanizzata o altri territori meno permeati dall'influenza romana.

Nel Nord Europa, soprattutto nella zona costiera, già in età merovingia e successivamente sotto il dominio franco si andarono sviluppando dei grandi agglomerati commerciali, punti di riferimento per chiunque volesse vendere o comprare: il « portus » o il « vicus ».

Ciò che fa considerare il « portus » e il « vicus » come qualcosa di diverso da un semplice emporio è il fatto che la loro popolazione ha una caratteristica di stabilità, anche se risulta proveniente da località molto distanti e diverse. Il *Vicus* era sotto la potestà del sovrano che delegava in sua vece un conte che lasciava la massima libertà d'azione ai mercanti. Accanto al rappresentante regio si collocava l'associazione dei mercanti (la *Gilda*) e il *Ding* (il « placitum »). Uno dei problemi più interessanti relativi a queste « città nuove » del Nord Europa, è la scomparsa, nell'arco di circa due secoli, di un gran numero di esse.

Con ogni probabilità ciò fu causato dal loro stretto legame con gli itinerari mercantili che acquistavano o perdevano d'importanza a seconda delle contingenze storiche. Al *Vicus*, insomma, mancarono spesso solide radici nell'ambiente circostante, addirittura fu spesso privo di quei rilevanti edifici pubblici che altrove servirono da cemento alla vita sociale.

Dal X secolo ha inizio un fenomeno relativamente nuovo: l'ampliamento delle mura romane là dove queste già esistono e la costruzione di nuove cinte difensive intorno a quelle città che ne sono sprovviste.

Le fortificazioni in pietra vanno a sostituire tipi di difesa più precari, come palizzate, fossati, « carbonare », riunendo spesso in un unico nucleo residenziale abitazioni signorili e mercantili, stabilendo cioè quell'unità di vita associativa che sarà il presupposto della vita comunale dei secoli successivi. Altrove, dove le mura romane erano rimaste integre, viene allargata la cinta difensiva inglobando i nuovi edifici che erano sorti al di fuori, sotto la spinta di una maggior crescita demografica. Le città si preparano ad accogliere un nuovo fenomeno storico: i Comuni.

STEFANO MENGHINI

(3) P. BREZZI, *Aspetti e momenti della storia economica e sociale del medioevo* (secc. V-XIII), Roma 1973-74.
(4) P. BREZZI, *Op. cit.*